

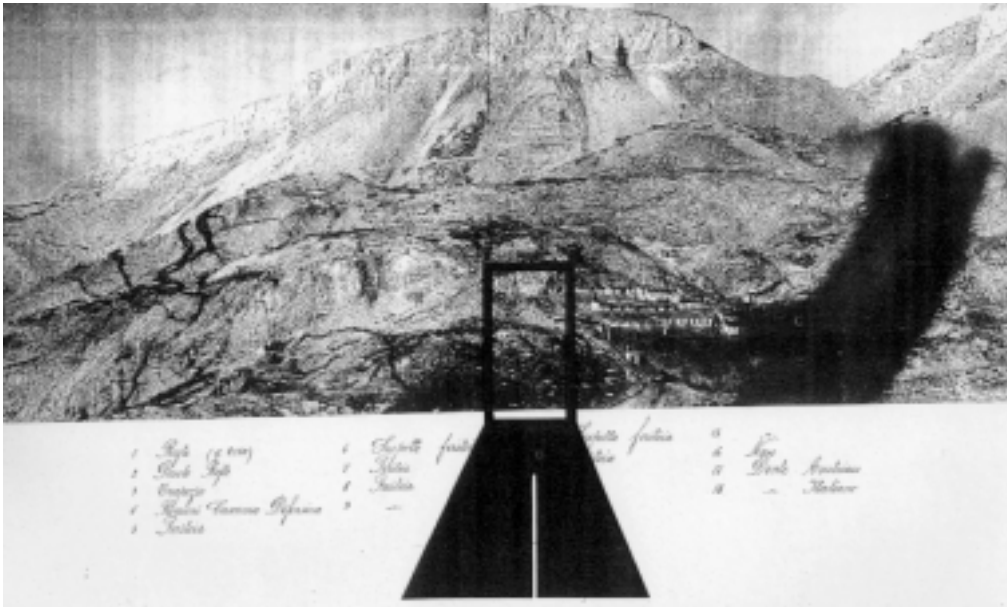
Francesco Collotti

La macchina da guerra incompiuta

Forte Pozzacchio
Trambileno e Vallarsa



Foto aerea di Forte Pozzacchio, 1918.



Traguardando paesaggi fortificati, concept – Prof. Arch. Francesco Collotti, Prof. Arch. Giacomo Pirazzoli

Forte Pozzacchio/Werk Valmorbia è un'opera incompiuta di dimensioni imponenti: più di scala paesaggistica che non edilizia, in gran parte scavato nel promontorio roccioso, costituisce una delle propaggini del massiccio del Pasubio.

Dismesse oggi le ragioni strategiche, l'archeologia militare e i ruderi dell'infrastrutturazione bellica del territorio si saldano ancora a paesaggi spettacolari e ambiti di interesse naturalistico. La prossimità con la Vallagarina, la vicinanza al Museo della Guerra di Rovereto e il potenziale collegamento col sistema museale provinciale legato alla vicenda del '900, ne fanno la sala all'aperto di un ideale museo delle fortezze della Grande Guerra.

Mettere in valore l'esperienza di questo sito significa ripercorrere una più generale *memoria dei luoghi* che riguarda gli uomini, la vicenda dei loro insediamenti, gli usi e i costumi, l'ambiente e la natura: il Parco di Forte Pozzacchio oltre la semplice monocultura della Grande Guerra.

Presso il Forte, per la cura e la direzione lavori degli estensori del progetto qui illustrato, sono stati già realizzati alcuni progetti di recupero e valorizzazione che costituiscono presupposto di un più complessivo intervento sull'area. Nell'ambito dei progetti FESR – programma Leader II è stato realizzato un parcheggio e allestita una piccola mostra permanente, sono stati valorizzati i resti delle baracche austro-ungariche in quota: reperti *moderni* conservati con le tecniche del recupero archeologico. Preziosi documenti fotografici del Museo della Guerra indagano le vicende del luogo e le sue ragioni strategiche.

A rendere comprensibile una vicenda altrimenti difficilmente esplicabile si prevede di completare l'allestimento all'aperto anche con la *installazione* di un grande modello sezionato dell'opera e del suo intorno realizzata in cemento e ferro.

Il progetto per i lavori di restauro e recupero della fortezza di Pozzacchio che ci è stato affidato dalla Soprintendenza per i Beni architettonici della Provincia autonoma di Trento, in corso di elaborazione, prevede alcune fondamentali scelte:

- restituzione di un logico percorso di visita fedele al bene tutelato mediante messa in opera di un allestimento che non ne contraddica il carattere e l'originaria percorribilità;

- collegamento verticale dalla quota delle caverne alle cupole di tiro. Le cupole corazzate qui non furono mai messe in opera. Mediante una scala metallica la cui rampa di inizio è posta alla quota principale di visita del Forte si raggiunge il luogo su cui avrebbero dovuto sorgere le cupole, a poco a poco conquistando la luce riemergendo dal ventre della fortezza all'azzurro del cielo. La distanza tra l'esatta dimensione delle cupole e il cerchio concentrico dei getti preparatori in calcestruzzo mostra la natura incompiuta dell'opera, al contempo restituendo fedeltà alla percezione dell'oggetto su cui si interviene: per questa via si allude senza ricostruire;

- ricostruzione per analogia delle originarie baracche poste entro le grandi caverne artificiali della montagna restituendo la peculiare dimensione di natura artificata misurata da personaggi estremi. Le grandi sale scavate nella roccia avevano spesso una architettura interna, quasi a formare una serie di case-nella-grotta (differentemente da altri forti della linea austro-ungarica);

- opere minori esterne consentono di illustrare la vicenda dell'opera e il lavoro di recupero, dedicando il massimo dell'informazione all'esterno del Forte, lasciando l'interno il più possibile muto, ma non per questo meno eloquente.

E a fianco di tutto ciò si devono tuttavia anche mettere a fuoco le azioni volte a portare a segno con scelte innovative la nuova possibile fruizione del bene.

Fort'arte, di cui rivendichiamo anche in questa sede l'invenzione e le particolarissime tecniche di esecuzione basate sulla nostra esperienza sul campo, è un'ipotesi progettuale che contribuisce a tendere un filo tra paesaggio, archeologia e progetto contemporaneo.

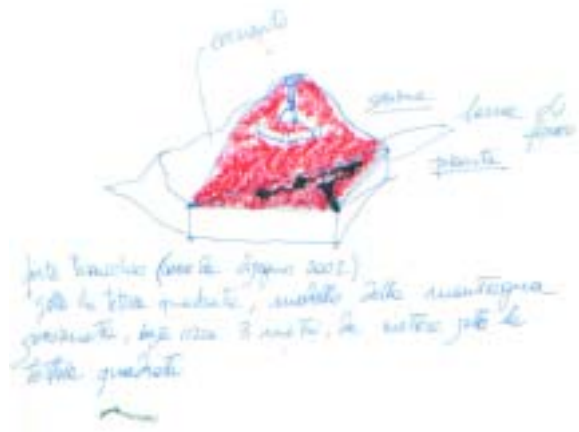
Al recupero si affianchi dunque un programma per la risignificazione estetica. Nel caso specifico ci si rivolgerà non solo ai tradizionali appassionati di turismo dei Forti, ma anche a quel pubblico qualificato e curioso, di notevole consistenza internazionale, che gravita attorno al mondo dell'arte contemporanea. Tra gli esempi di riferimento la fattoria di Celle (Pt) o il Forte di Belvedere fiorentino, oggi usato come sede espositiva: da quattro secoli infatti il forte non è più teatro di guerra e a tutti gli effetti oggi può dirsi recuperato all'uso civile - ciò sottendendo, non disprezzabile, un messaggio di pace.

Fort'Arte è completamente *site specific*: si calibrerà un apposito programma che, concordemente al recupero di aree esterne e lavori interni, divenga quadro d'insieme per un'azione complessiva con l'inserimento di opere d'arte ad hoc realizzate sui temi paesaggio/memoria ovvero la predisposizione di padiglioni temporanei per svolgimento di eventi all'aperto (teatro, cinema, danza, performances).

Con questo gesto, e senza perdere la memoria dei luoghi, perseguiamo però un superamento della storia in favore di una decisa proiezione sulla contemporaneità, e l'unico mezzo in grado di compiere tale mutamento è l'arte, intesa come esercizio della più alta qualità formale⁴.

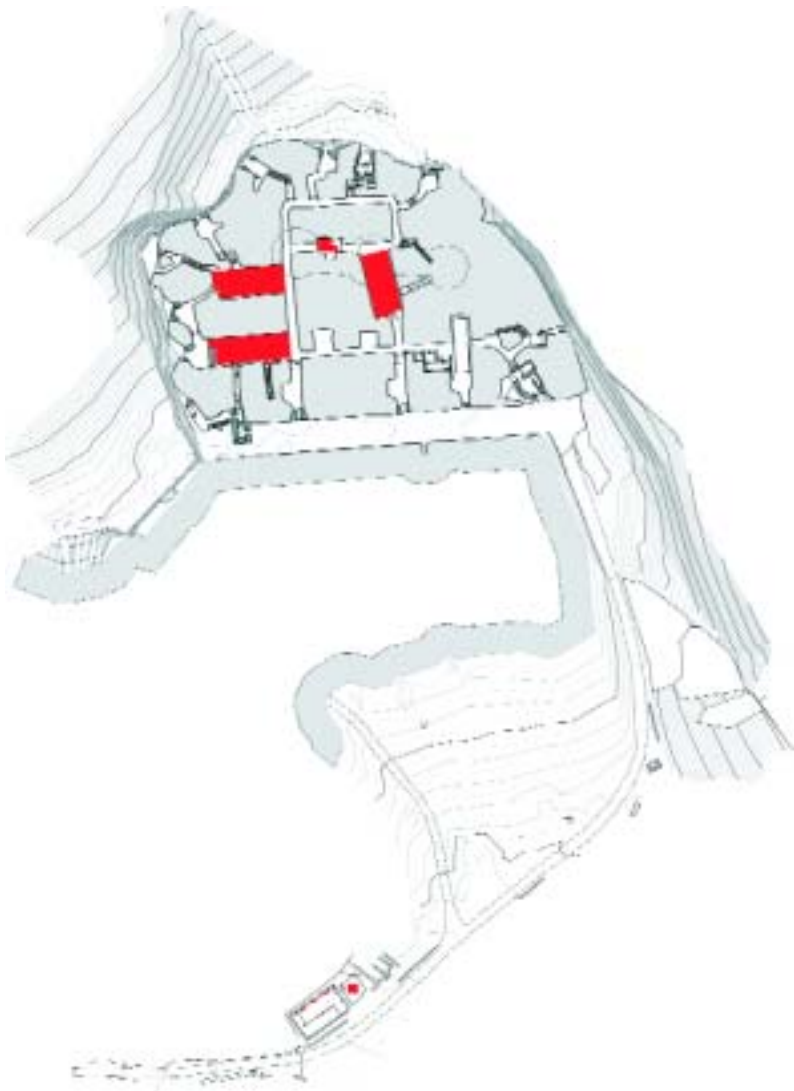


A sinistra: Forte Pozzaccio, tettoie a protezione delle baracche austroungariche (1999-2001) - Prof. Arch. Francesco Collotti, Prof. Arch. Giacomo Pirazzoli

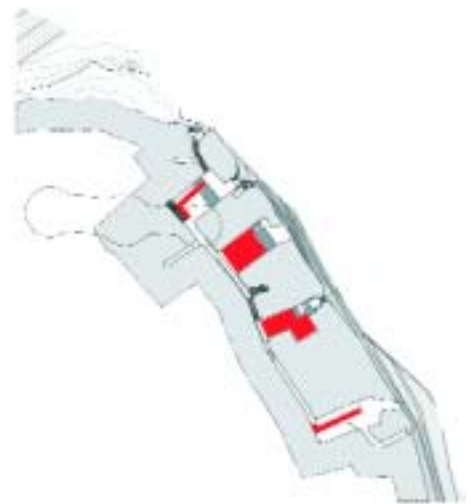


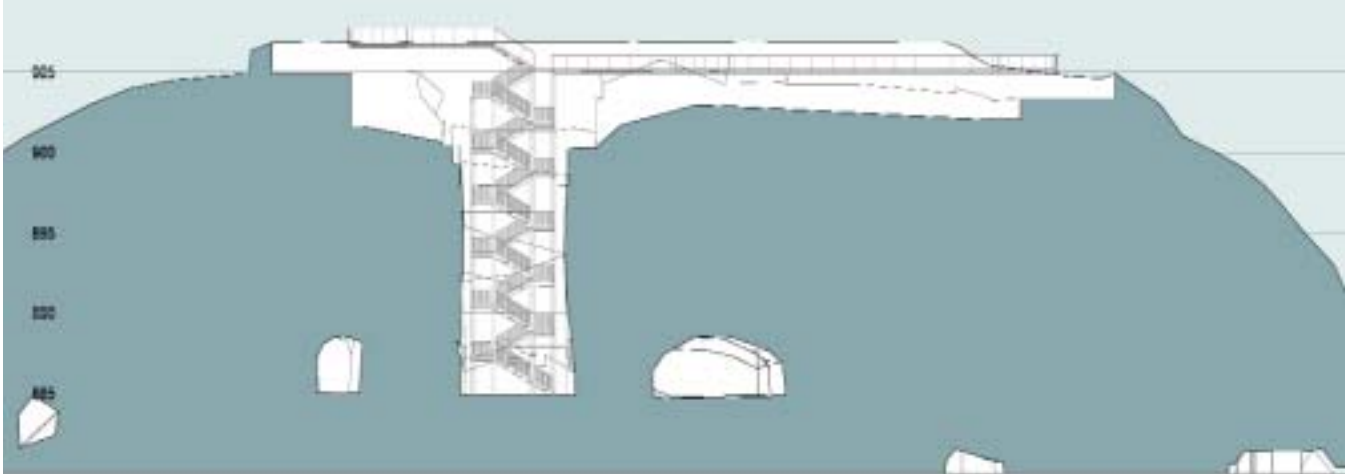
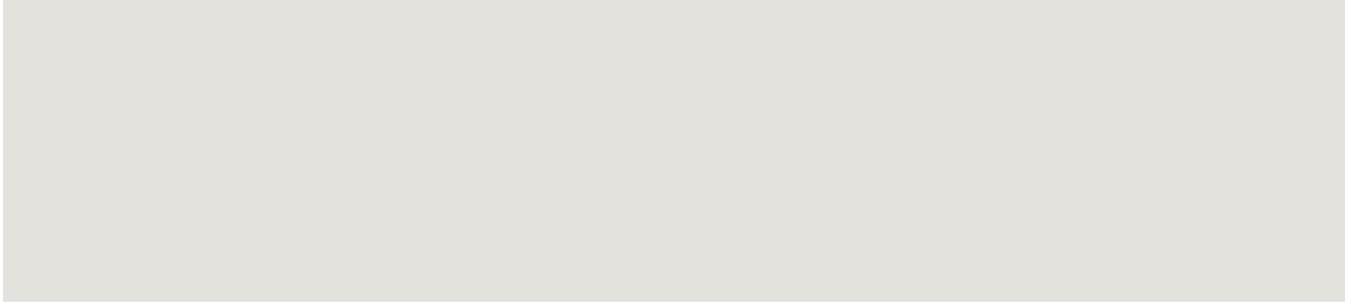
Sopra: Studio per il modello di Forte Pozzaccio in cemento e ferro da posizionarsi sotto alle tettoie - Prof. Arch. Giacomo Pirazzoli

Livello fossato (accesso al forte)



Livello sotto il fossato





Forte Pozzacchio, la scala "a riveder le stelle" e il calco delle cupole corazzate (2006) - Prof. Arch. Francesco Collotti, Prof. Arch. Giacomo Pirazzoli